



# Quel **contrappunto** sottile che scompagina la «melodia dominante»

**A proposito di «Scintille. Storia clandestina della Cina», per Neri Pozza il reportage giornalistico di Ian Johnson**

LAURA DE GIORGI

■ Troppo spesso ostaggio della propaganda di Stato, nella Cina di Xi Jinping la conoscenza del passato è costantemente in bilico fra la costruzione sistematica di una memoria ufficiale e l'oblio. Musei, commemorazioni, monumenti, film, programmi televisivi, progetti di tutela del patrimonio culturale rivelano l'ossessione di conservare, ma soprattutto, di rinnovare, rinarrare, adattare agli usi e consumi dell'oggi e del futuro le tracce materiali e immateriali di un passato apparentemente ora tutto racchiuso nel racconto lineare – e inesorabilmente eroico – dell'ascesa della nazione cinese sotto la guida del Partito Comunista. Le maglie di questa memoria pubblica, però, sono intrecciate di silenzi e amnesie. Quando dieci anni fa, nel 2014, Louisa Lim pubblicava *The People's Republic of Amnesia. Tian'anmen Revisited*, una lunga indagine sulla cancellazione della memoria pubblica della protesta studentesca di piazza Tian'anmen del 1989, a muovere la sua riflessione era stata proprio la constatazione di quanto il ricordo di quell'evento fosse scomparso non solo dal discorso pubblico ma anche dal ricordo collettivo, per effetto dell'intensa e pervasiva «educazione patriottica» perseguita dalla dirigenza del Partito Comunista Cinese. Allora Xi Jinping si era insediato al potere da soli due anni. Negli anni successivi sarebbe diventato sempre più evidente l'impatto della costante attenzione della sua dirigenza a un lavoro ideologico capillare mirato a promuovere il riconoscimento identitario dei cittadini cinesi

nella visione della Cina elaborata dalla dirigenza del partito.

**L'INTERPRETAZIONE** del passato, tanto recente quanto remoto, ne ha costituito parte sostanziale. Mentre il periodo della guerra di liberazione e l'epoca maoista sono stati posti in continuità ideologica e politica con la leadership corrente di Xi, le domande e le letture che potevano rendere più confusa e incerta la comprensione del percorso rivoluzionario compiuto dal Pcc, minando l'unità della nazione cinese con il partito, sono state bollate come «nihiliste», censurate e marginalizzate.

Cosa stanno perdendo dunque i cinesi nella consapevolezza del proprio passato in questi anni dominati da Xi Jinping e dal suo «lavoro ideologico»? E quello che non si vede è andato veramente perduto per sempre? O è solo nascosto, in attesa del momento in cui potrà essere di nuovo raccontato, studiato, discusso? Fra l'interpretazione univoca e ufficiale del passato proposta dallo Stato e un'amnesia altrettanto ufficialmente perseguita, anche nella Cina di Xi lo spazio della memoria critica ha continuato a esistere ai margini della produzione culturale dominante. Lo studioso francese Sebastian Veg ha già da tempo mostrato come, fin dagli anni Novanta del secolo scorso, fuori o ai margini dell'accademia e parallelamente alla storiografia ufficiale, ci sia stato uno sforzo costante da parte di intellettuali, ricercatori, artisti e storici diletanti, di indagare e conservare la memoria delle esperienze traumatiche del passato maoista. Il loro linguaggio è stato quello dei documentari, degli ar-

chivi personali, delle riviste online, raramente di libri – pubblicati all'estero; il loro lavoro ha costituito un contrappunto continuo, sottile e non sempre visibile, alla costruzione della «melodia dominante» delle narrative storiche ufficiali del passato. Cogliendo queste suggestioni, e ampliando la riflessione al di là della ricerca accademica e specialistica, il libro di Ian Johnson, corrispondente in Cina per diverse testate americane per più di venti anni e premio Pulitzer, propone un percorso simile.

*Scintille* (Neri Pozza, pp. 432, euro 24, traduzione di Annalisa Di Liddo e Loredana Serratore), il cui titolo si ispira tanto a un *samizdat* degli anni Sessanta (il cui nome citava la famosa frase di Mao Zedong «Basta una scintilla per incendiare una prateria»), quanto è un richiamo a un testo di Hannah Arendt, vuole illuminare gli spazi angusti e le zone d'ombra dove agiscono quelli che l'autore definisce «gli storici clandestini»: i giornalisti, intellettuali, accademici, artisti cinesi che hanno scelto coscientemente – per ragioni diverse, spesso a carattere familiare ma anche per la consapevolezza di un personale obbligo morale – di dedicare il loro tempo e le loro capacità al recupero e alla preservazione delle memorie di eventi controversi del passato recente, lottando contro la censura e i silenzi con la pazienza di chi è convinto che il tempo darà ragione alla loro opera.

**IL LIBRO DI JOHNSON** si muove su due piani. Da un lato è una cronaca dell'oggi, che descrive le battaglie, spesso ignorate al di fuori degli ambienti specialistici, di coloro che in modo più o



meno sotterraneo hanno raccontato quello che ora viene taciuto del passato maoista ma anche del presente sotto Xi, come la realtà dell'epidemia di Covid.

Dall'altro, così facendo, inevitabilmente ripercorre i passaggi più oscuri e drammatici della storia della Repubblica Popolare Cinese, i traumi silenti che, dalle persecuzioni degli anni Cinquanta fino alla Rivoluzione culturale e dopo, accompagnano come un'ombra costante le storie personali e familiari di tanti cittadini della Rpc.

*Scintille*, però, offre soprattutto il ritratto collettivo, e ammira, di un gruppo o, meglio, una generazione di intellettuali cinesi che, soprattutto grazie ai nuovi media, hanno voluto e saputo ridare voce ai silenzi della storiografia ufficiale. Ogni capitolo è un ritratto e una storia. Sono storie complicate e articolate, percorsi non lineari. Se Johnson tende a enfatizzare la contrapposizione fra il Partito (un Leviatano) e questi intellettuali, le loro storie rivelano l'ambivalenza degli intellettuali nella Repubblica Popolare, descrivendo percorsi tortuosi e contraddittori, che spesso si avviano dall'adesione al Partito e dai privilegi che ne derivano per concludersi in quella che, nel suo *memoir*, un famoso giornalista dissidente degli anni Ottanta, Liu Binyan, aveva definito «a higher kind of loyalty», al servizio della verità dei fatti. Nel suo intento di demolire l'immagine di una società cinese plasmata dalla propaganda e consapevolmente immemore, Johnson ne abbraccia lo spirito, sottolineando l'importanza di dare maggiore spazio e riconoscimento fuori dalla Repubblica Popolare all'impegno di chi non si arrende all'amnesia.

**PERCHÉ**, è grazie a loro lavoro che, nonostante la pervasività del controllo culturale e sociale di questi anni, una forma di verità sul passato sopravvive e resiste nella memoria, mantenendo così aperta una possibilità per il Partito stesso di trasformazione e di riscatto. Così il libro di Johnson finisce con l'essere tanto un lungo e dettagliato reportage giornalistico, quanto una guida a questa produzione storiografica o memorialistica, quanto, e forse soprattutto, un

appello ad ascoltare con più attenzione e al di là degli stereotipi le tante e diverse voci della Cina di oggi.

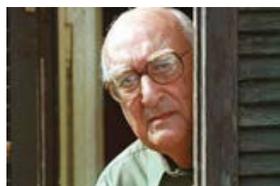


*Il ritratto collettivo di una generazione di intellettuali che, grazie ai nuovi media, hanno voluto ridare voce ai silenzi della storiografia ufficiale*



**XNL APERTO** Dal 19 al 21 settembre XNL Arte presenterà la quarta edizione di «XNL Aperto», il progetto diffuso di arte contemporanea che coinvolge la città di Piacenza e il suo territorio in un articolato programma di mostre, performance, incontri e aperture straordinarie. Dopo la lupa, l'ape e il

cavallo, protagonisti simbolici delle prime tre edizioni, l'identità visiva del 2025 - a cura dello studio Propp - ruota attorno alla figura dell'aquila napoleonica. Una conferenza di Mario Cucinella, figura di riferimento per l'architettura sostenibile, sarà l'evento conclusivo il 21 settembre.



**CAMILLERI** Dal 22 ottobre al 9 novembre negli spazi di **Palazzo Firenze**, a Roma, sarà ospitata la mostra «Scene, voci, accenti, scritture: il teatro infinito di Andrea Camilleri», organizzata dalla **Società Dante Alighieri** in collaborazione con il Fondo Andrea Camilleri. Curata

dallo storico della letteratura italiana Giulio Ferroni, e prodotta da Arthemisia, l'esposizione ricostruirà attraverso fotografie, appunti, pagine manoscritte, lettere, documenti, oggetti personali e materiali audiovisivi, il lungo percorso umano e professionale dello scrittore.



Street art in Cina foto Ap